-937

Rp 749/10

Geo 1149/12

Rep CV 1046/12

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE DI APPELLO DI TORINO
I sezione civile

riunita in camera di consiglio in persona di:

Dott. Mario	Griffey	Presidente
Dott. Caterina	Mazzitelli	Consigliere
Dott. Adriano	Patti	Consigliere rel.

ha pronunciato la seguente

28 MAG 2012

oggetto:
contratto di
auto corrente

SENTENZA

nelle cause riunite iscritte al n° 749 del Ruolo Generale per gli affari contenziosi dell'anno 2010 ed al n° 740 del Ruolo Generale per gli affari contenziosi dell'anno 2011 promosse da:

INTESA SANPAOLO S.p.a., in persona del legale rappresentante, con sede in Torino, quivi elettivamente domiciliata in corso Vittorio Emanuele II 71, presso lo studio dell'Avv. Prof. Gino Cavalli, che la rappresenta e difende per mandato in atti;

CONVENUTA APPELLANTE

CONTRO:

AUTOMOBILI M.R. s.u.r.l., in persona del legale rappresentante, con sede in Lecce e **ROMANO MARINA**, quale ultima socia unica della società estinta, residente in Lecce, entrambe elettivamente domiciliate in Torino, via Magenta 36, presso lo studio dell'Avv. Lucia Monaci, che le rappresenta e difende insieme con l'avv. Antonio Tanza del foro di Lecce per mandato in atti;

ATTRICI APPELLATE APPELLANTI INCIDENTALI

Conclusioni delle parti

Per la convenuta appellante:

“Voglia l'Ecc.ma Corte d'Appello, *contrariis reiectis*,

in parziale riforma delle sentenze del Tribunale di Torino non definitiva n. 450 del 21 gennaio 2010 e definitiva n. 1000 del 15 febbraio 2011,

- accertare e dichiarare che il preteso diritto di Automobili M.R. s.u.r.l. (e della sig.ra Marina Romano) di vedersi restituire le somme corrisposte alla banca è caduto in prescrizione per tutte le operazioni compiute anteriormente al 28 ottobre 1995 (o, quanto meno, per tutti gli accrediti solutori pervenuti sul conto corrente prima di tale data) e, per l'effetto, respingere *in parte qua* le relative domande;

- accertare e dichiarare l'applicabilità al conto corrente oggetto di causa della capitalizzazione annuale degli interessi attivi, in sostituzione della capitalizzazione trimestrale degli interessi passivi prevista dalla clausola contrattuale dichiarata nulla;

- accertare e dichiarare l'applicabilità al rapporto oggetto di causa, a partire dall'11.3.1992, del tasso sostitutivo rappresentato dal “tasso nominale massimo dei buoni ordinari del tesoro annuali”, da individuarsi nel tasso massimo per gli interessi a credito della banca ed in quello minimo per gli interessi a credito della correntista;

- dichiarare che la verifica della presunta usurarietà del tasso d'interesse pattuito deve essere compiuta con esclusivo riferimento al momento della stipulazione del contratto ed alle norme all'epoca vigenti;

- provvedere conseguentemente a rideterminare l'ammontare delle somme dovute dalla conchiudente ad Automobili M.R. s.u.r.l. (e/o alla sig.ra Marina Romano) secondo i predetti criteri, condannando controparte a restituire alla banca tutte le somme nel frattempo eventualmente percepite in eccesso in esecuzione della sentenza impugnata;

- con il favore delle spese, diritti ed onorari di entrambi i gradi di giudizio, oltre accessori di legge.”

Per le attrici appellate appellanti incidentali:

“Piaccia all'Ecc.ma Corte d'Appello adita,

respinta ogni contraria istanza,

rigettare l'appello principale, confermando le statuizioni delle sentenze impugnate dalla difesa della banca;

in accoglimento dell'appello incidentale proposto, in riforma delle predette sentenze non definitiva e definitiva, dichiarare la nullità ed inefficacia, sia per violazione degli artt. 1284, 1346, 2697 e 1418, secondo comma c.c., nonché per mancanza di valida giustificazione causale, degli addebiti di interessi ultralegali applicati nel corso dell'intero rapporto sulla differenza di giorni-banca tra la data di effettuazione delle singole operazioni e la data della rispettiva valuta, applicando gli interessi creditori sui saldi positivi in favore della correntista;

accogliere la domanda di restituzione, proposta da Automobili M.R. s.u.r.l. (già Automobili Acquaviva s.r.l.) ed oggi dalla sig.ra Marina Romano quale ultima socia unica, della somma risultante dalla C.t.u., oltre interessi dalla maturazione al saldo, salvo diversa accertanda in sede di C.t.u. contabile, eventualmente rinnovata per computare le c.d. “valute fittizie”.

Con vittoria di spese, diritti ed onorari anche del presente grado di giudizio.”

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con atto di citazione notificato il 28 ottobre 2005, Automobili M.R. s.u.r.l. (già Automobili Acquaviva s.r.l.), in persona del legale rappresentante, premesso di avere intrattenuto il rapporto di conto corrente bancario, assistito da apertura di credito, n. 10-1537 con Sanpaolo Imi s.p.a., filiale di Lecce, dall'inizio degli anni ottanta al 19 settembre 2003, data di chiusura e dedotta, sulla scorta di ampie citazioni giurisprudenziali, l'illegittima applicazione di interessi ultralegali, nulli per indeterminatezza siccome rinviati ai cd. “usi piazza”, come pure della clausola di

capitalizzazione anatocistica degli interessi (in violazione dell'art. 1283 c.c., in assenza di un uso normativo, ma soltanto negoziale), nonché della commissione di massimo scoperto in difetto di pattuizione e comunque di causa (risolvendosi in un non consentito incremento del tasso di interesse) e dei c.d. "giorni valuta", per effetto di una non corretta contabilizzazione delle operazioni, sulla base dell'effettiva disponibilità della valuta sul conto ma di un illegittimo incremento di interessi, così ridondante sul tasso effettivo globale praticato, conveniva in giudizio davanti al Tribunale di Torino la predetta banca, in persona del legale rappresentante, chiedendo: previi ordini di esibizione documentale alla controparte ed esperimento di C.t.u. contabile, il preliminare accertamento delle denunciate nullità e delle conseguenti corrette determinazioni del tasso effettivo globale applicato al rapporto e di quanto addebitato in eccedenza del tasso soglia fissato per legge, con applicazione sostitutiva del tasso legale senza capitalizzazione e depurazione di ogni altra voce di spesa o commissione non dovuta, la condanna, a titolo di indebito in proprio favore, della somma da accertare, oltre rivalutazione ed interessi legali.

Costituitosi il contraddittorio, la banca convenuta, in persona del legale rappresentante, in esito a diffusa ed argomentata contestazione (con ampi richiami dottrinali e giurisprudenziali) eccepiva: in via preliminare, la prescrizione (decorrente da ogni singolo addebito, da cui ben esercitabile il diritto del correntista, a norma dell'art. 2935 c.c.) per tutte le operazioni anteriori al quinquennio (ai sensi dell'art. 2948 n. 4 c.c., trattandosi di interessi) precedenti il 28 ottobre 2005, primo atto interruttivo, con l'atto introduttivo del giudizio; nel merito, l'infondatezza della domanda avversaria, pertanto meritevole di reiezione, per la legittimità della clausola di determinazione dell'interesse ultralegale per rinvio ai cd. "usi di piazza", siccome ben determinabili (nell'assenza in ogni caso mai di contestazione alcuna agli estratti di conto corrente periodicamente inviati, con l'indicazione del saggio di interesse tempo per tempo applicato) e comunque specificato nelle diverse lettere di apertura

di credito, come pure di capitalizzazione trimestrale degli interessi, attese la natura di uso normativo, ai sensi dell'art. 1283 c.c., peraltro inapplicabile al contratto di conto corrente bancario e comunque operante, anche in riferimento ad esso, il criterio di imputazione (prima agli interessi e quindi al capitale) stabilito dall'art. 1194 c.c., salva in ogni caso la legittimità della capitalizzazione annuale ed esclusa ogni conseguenza dell'eventuale illegittimità della clausola per il periodo successivo al 1° luglio 2000, per l'adeguamento dell'istituto alla delibera C.I.C.R. del 9 febbraio 2000; ancora rivendicata la legittima applicazione della commissione di massimo scoperto (siccome pattuita e determinata nell'ammontare negli estratti conto periodicamente inviati, illustratane la funzione giustificativa di remunerazione della disponibilità di provvista accordata), come pure dei giorni di valuta in base alla disponibilità sul conto, con esclusione poi del loro computo nel tasso effettivo globale sempre nei limiti del tasso soglia; infine opposti il diritto di ritenzione delle somme direttamente percepite dalla correntista o da terzi, per la qualità di obbligazione naturale del pagamento dell'interesse ultralegale quand'anche non pattuito per iscritto ed il proprio credito risarcitorio nei confronti dell'attrice, per la sua violazione del canone di buona fede nell'esecuzione del rapporto. Tanto eccepito, concludeva per il rigetto delle domande avversarie e, in via subordinata, per la compensazione del credito eventuale della società attrice con quello proprio risarcitorio.

Dopo comunicazione di memorie tra le parti ed esperimento di C.t.u. contabile, il tribunale adito: ravvisata la decorrenza della prescrizione, secondo richiamato insegnamento giurisprudenziale di legittimità, dalla chiusura del conto, per la natura unitaria del rapporto e pertanto la computabilità per l'intera sua durata (nei limiti tuttavia di documentazione, a far tempo dal 31 dicembre 1990) degli addebiti illegittimi per interessi ultralegali non validamente pattuiti (per l'indeterminatezza ed indeterminabilità della clausola di rinvio ai cd. usi di piazza) fino al 26 gennaio 1994 (data della prima apertura di credito, recante specifica pattuizione degli interessi) ed

applicati con capitalizzazione trimestrale (attesa la nullità della clausola, integrante mero uso negoziale, come tale in violazione del divieto di anatocismo posto dall'art. 1283 c.c., secondo l'indirizzo giurisprudenziale inaugurato dalla Corte regolatrice dal 1999 e successivamente consolidato; non potendo essere praticata capitalizzazione alcuna, neppure annuale, fino al 30 giugno 2000, per l'adeguamento della banca alla disciplina prevista dalla delibera C.I.C.R. 9 febbraio 2000, in relazione alla periodicità della reciproca capitalizzazione degli interessi), da ricondurre pertanto a quello legale stabilito dall'art. 1284, primo comma c.c., con applicazione quindi, dalla sua entrata in vigore, di quello previsto dall'art. 117, settimo comma d. lg. 385/1993, ma non ai pagamenti del criterio di imputazione posto dall'art. 1194 c.c., in mancanza, nello svolgimento del rapporto di conto corrente, di un credito liquido ed esigibile ed esclusa l'applicabilità della commissione di massimo scoperto, per la sua nullità in difetto di idonea pattuizione e comunque per mancanza di causa, nell'inaccoglibilità infine della contestazione, siccome generica, dell'antergazione o postergazione delle valute (cd. giorni di valuta) e, per pari genericità della prospettata violazione dall'attrice del canone di buona fede, della pretesa risarcitoria della banca; con sentenza non definitiva n. 450 del 21 gennaio 2010, dichiarava la nullità della clausola del contratto di conto corrente, nella parte relativa alla capitalizzazione trimestrale degli interessi passivi ed alla determinazione del loro tasso ultralegale, nonché della commissione di massimo scoperto applicata; condannava la banca al pagamento, in favore dell'attrice ed a titolo restitutorio di indebito, della somma da determinare con supplemento di C.t.u., disposto con separata ordinanza in pari data, secondo i criteri indicati e riservando la liquidazione delle spese di giudizio alla sua definizione.

Con atto di citazione notificato il 12 aprile 2010 (introduttivo del giudizio rubricato R.G. 749/2010), Intesa Sanpaolo s.p.a., in persona del legale rappresentante, proponeva appello avverso la predetta sentenza, di cui, sulla base di quattro motivi di

gravame, chiedeva la riforma, con l'accertamento: della prescrizione del diritto della società correntista alla restituzione di importi relativi ad operazioni anteriori al 28 ottobre 1995; dell'applicabilità al rapporto di conto corrente della capitalizzazione annuale, in luogo di quella trimestrale nulla, degli interessi; dell'applicabilità al rapporto del tasso sostitutivo del *"tasso nominale massimo dei B.o.t. annuali"* dall'11 marzo 1992, da individuare nel tasso massimo per gli interessi a credito della banca e minimo a suo debito; della presunta usurarietà del tasso di interesse pattuito al momento di stipulazione del contratto ed alle norme all'epoca vigenti; con la conseguente revoca di tutti i provvedimenti assunti, in dipendenza dei capi della sentenza riformati.

Costitutosi il contraddittorio anche nel presente grado, Automobili M.R. s.u.r.l. eccepiva, in persona del legale rappresentante, in esito ad argomentata confutazione dei singoli mezzi, l'infondatezza dell'appello avversario, di cui chiedeva la reiezione, a propria volta instando, sulla base di un unico motivo di gravame, in via di appello incidentale, per la parziale riforma della sentenza del tribunale, nel senso della nullità degli addebiti di interessi ultralegali applicati nel corso dell'intero rapporto sulla differenza dei giorni valuta.

In esito al supplemento di C.t.u. contabile come sopra disposto (relativo a: determinazione dei rapporti di dare/avere tra le parti senza alcuna forma di capitalizzazione degli interessi fino al 1° luglio 2000 e con esclusione del criterio di imputazione stabilito dall'art. 1194 c.c., nonché delle spese di chiusura periodica del conto e delle commissioni di massimo scoperto; con applicazione del tasso di interesse legale fino all'entrata in vigore del d. lg. 385/93 indi del tasso stabilito dall'art. 117, settimo comma d. lg. cit. e del tasso convenzionale dal 26 gennaio 1994 come da lettere di apertura di credito; determinazione del tasso economico globale e dell'eventuale superamento del tasso soglia nel periodo di riferimento), il tribunale nuovamente adito: correttamente limitate le questioni decidibili (in coerente

dipendenza da quanto statuito con la sentenza non definitiva) a quelle oggetto del quesito peritale e recepitene le risultanze (di esclusione di applicazione dalla banca di tassi usurari nei confronti della correntista e di determinazione del saldo del conto corrente n. 10-1537 alla data del 19 settembre 2003), con esclusione soltanto del computo degli interessi attivi astrattamente dovuti per i periodi in cui, per effetto della nullità delle clausole contrattuali praticate, il saldo del conto si presentava attivo, in difetto di domanda in proposito della società correntista, così determinato l'indebito ripetibile nella complessiva somma (in luogo di quella di € 48.449,33 indicata dal C.t.u.) di € 47.831,97 (individuata dal C.t.p. della banca convenuta); con la sentenza definitiva n. 1000 del 15 febbraio 2011, condannava la banca al pagamento, a titolo restitutorio di indebito in favore di Automobili M.R. s.u.r.l., della somma di € 47.831,97, oltre interessi legali dal 19 settembre 2003, nonché, per la sua prevalente soccombenza, alla rifusione delle sue spese giudiziali ed al pagamento di quelle di C.t.u.

Con atto di citazione notificato il 13 aprile 2011 introduttivo del giudizio rubricato R.G. 740/2011), Intesa Sanpaolo s.p.a., in persona del legale rappresentante, proponeva appello avverso la predetta sentenza, di cui, premessa la sua corretta destinazione quale parte legittimata passiva (in conseguenza dell'avvenuta cancellazione dal registro delle imprese in data 19 novembre 2010 di Automobili M.R. s.u.r.l., con i conseguenti effetti estintivi, di natura costitutiva, stabiliti dall'art. 2495, secondo comma c.c.) alla sua socia unica Romano Marina, sulla base di un unico motivo di gravame (richiamato pure il primo della precedente impugnazione) e preve istanze di riunione dei due giudizi nonché di sospensione della sua efficacia esecutiva (anche alla luce, sotto il profilo dei gravi motivi, del nuovo indirizzo giurisprudenziale inaugurato dalla sentenza della Corte regolatrice, a sezioni unite, n. 24418/2010 e del d.l. 225/2010, conv. con mod. nella l. 10/2001, cd. "decreto milleproroghe" dedotti ad ulteriore rinforzo del primo mezzo di gravame della prima impugnazione e

tenuto conto, sotto il profilo del *periculum*, dell'intervenuta cancellazione in corso di giudizio), chiedeva la riforma, con l'accoglimento delle domande già oggetto del primo appello e la conseguente rideterminazione delle somme dovute alla società correntista, con la sua condanna alla restituzione delle somme eventualmente percepite in eccedenza.

Costituitosi il contraddittorio anche nel presente giudizio, Romano Marina, convenendo sulla propria legittimazione passiva in quanto ultima socia unica della società estinta, eccepiva, in esito ad argomentata confutazione (con essenziale riguardo alla dedotta prescrizione in corso di rapporto, alla luce del nuovo indirizzo giurisprudenziale inaugurato dalla sentenza della Corte regolatrice, a sezioni unite, n. 24418/2010 e dell'art. 2, comma 61 d.l. 225/2010, conv. con mod. nella l. 10/2001), l'infondatezza dell'appello avversario, di cui chiedeva la reiezione, pure opponendosi alla richiesta sospensione ed a propria volta instando, sulla base di un unico motivo di gravame, in via di appello incidentale, per la parziale riforma della sentenza definitiva (e ribadito quello relativo alla sentenza non definitiva), nel senso della determinazione della somma spettante a titolo di indebito dalla banca, computando anche gli interessi attivi conteggiati dal C.t.u., avendo in proposito formulato tempestiva domanda con la conclusione n. 8 a pg. 25 delle memorie ai sensi dell'art. 183 c.p.c.

Dopo sospensione dell'efficacia esecutiva della sentenza definitiva, con ordinanza di questa Corte 29 giugno 2011 e riunione di quella R.G. 740/2011 alla R.G. 749/2010, le due cause riunite erano assegnate in decisione sulle precisate conclusioni in epigrafe trascritte, concessi alle parti i termini di legge per le difese finali.

MOTIVI DELLA DECISIONE

Nel primo giudizio, con il primo motivo di gravame, Intesa Sanpaolo s.p.a. deduce, con ampia ed articolata argomentazione, la decorrenza della prescrizione, non già

(come erroneamente ritenuto dal tribunale per acritica recezione di principi affermati da giurisprudenza di legittimità a propria volta espressasi in via tralaticia) dalla chiusura del rapporto di conto corrente (comportante la coerente conclusione dell'inammissibilità della domanda per il correntista in pendenza del rapporto, con la paradossale conseguenza di richiederne l'estinzione per muovere la relativa contestazione), bensì da quello di ogni singola operazione di addebito (o di accredito), per l'autonomia di ciascuna pure nell'ambito di un rapporto indubbiamente unitario quale il conto corrente bancario, di cui esse atti esecutivi, come principio pacifico in ogni rapporto di durata e d'altro canto ritenuto da giurisprudenza di merito richiamata e pure dalla Corte regolatrice, in materia di azione revocatoria fallimentare di rimesse in conto corrente bancario, nell'individuazione di singoli, autonomi pagamenti nell'accredito di rimesse, appunto, su di esso, a seconda della sua condizione di scopertura o di mera passività: con la conseguenza, in applicazione dell'art. 2935 c.c. e nell'inesistenza di alcun impedimento giuridicamente rilevante ai fini dell'esercizio del diritto di ripetizione di eventuali indebiti da ogni operazione, della sua prescrizione per la società correntista in relazione agli addebiti annotati sul conto prima del 28 ottobre 1995, per il compimento del primo atto interruttivo il 28 ottobre 2005.

Eccepisce Automobili M.R. s.u.r.l. l'infondatezza del mezzo, con ampia ed articolata confutazione, per la strumentale interpretazione dalla banca dell'attore domanda di determinazione del saldo, depurata da ogni pratica illegittima e pertanto possibile soltanto alla chiusura del conto, per l'erronea qualificazione delle annotazioni certamente prive della qualità di pagamenti, con evidente rivisitazione errata dei consolidati principi in materia di conto corrente bancario e per distorta interpretazione della nozione di inerzia, a base dell'art. 2935 c.c.

Con il secondo motivo di gravame, Intesa Sanpaolo s.p.a. deduce la legittimità della capitalizzazione degli interessi (non già trimestrale: in ciò prestando forzata

acquiescenza alla sentenza impugnata; ma) annuale, per la sua previsione dall'art. 7, primo comma n.b.u., contenuto nel regolamento contrattuale del rapporto di conto corrente tra le parti e ritenuta uso normativo, a pieno titolo rientrante nella previsione anatocistica dell'art. 1283 c.c., da indirizzo giurisprudenziale di merito, ampiamente richiamato.

Eccepisce Automobili M.R. s.u.r.l. l'infondatezza del mezzo, per l'inesistenza di un uso normativo di capitalizzazione di tale misura, non dovendo essere confusa l'unità di misura (su base annua, ai sensi dell'art. 1284 c.c.) della maturazione degli interessi, con loro incorporazione al capitale, rimanendone invece distinti quali frutti civili fino al momento della domanda giudiziale o della convenzione posteriore alla loro scadenza.

Con il terzo motivo di gravame, Intesa Sanpaolo s.p.a. deduce l'applicabilità, quale saggio sostitutivo dell'interesse ultralegale ritenuto nullo dal tribunale per violazione dell'art. 1284 c.c., dalla data di entrata in vigore (non già del T.u.b., ma) della legge 154/1992 (per la ripresa della previsione dell'art. 117, settimo comma del primo dall'art. 5 della seconda) e pertanto dall'11 marzo 1992, del valore minimo dei B.o.t. alle operazioni attive e di quello massimo alle operazioni passive per il cliente, dalla cui angolazione prospettica postosi il legislatore, preoccupato della sua protezione e per l'evidente remuneratività dell'attività di raccolta e di impiego della banca, quale imprenditore commerciale: contrariamente a quanto erroneamente ritenuto dal tribunale.

Eccepisce Automobili M.R. s.u.r.l. l'infondatezza del mezzo, per la corretta statuizione del tribunale sia in ordine alla data di applicazione dell'interesse stabilito dall'art. 117, settimo comma T.u.b., ossia della sua entrata in vigore, sia al valore massimo e minimo dei B.o.t. attribuito rispettivamente alle operazioni passive ed attive per la banca, tenuto conto delle sue operazioni di raccolta (le prime) e di impiego (le seconde) di fondi.

Con il quarto motivo di gravame, Intesa Sanpaolo s.p.a. si duole dell'erronea applicazione estensiva, da parte del tribunale, dell'accertamento di usurarietà degli interessi applicati dalla banca ad un rapporto anteriore all'entrata in vigore della legge 108/1996, introduttiva del cd. tasso soglia, contrariamente alla norma di interpretazione autentica dell'art. 1, primo comma d.l. 394/2000, conv. nella l. 24/2001 (secondo cui *"Ai fini dell'applicazione dell'art. 644 del codice penale e dell'art. 1815, secondo comma del codice civile, si intendono usurari gli interessi che superano il limite stabilito dalla legge nel momento in cui essi sono promessi o comunque convenuti, a qualunque titolo, indipendentemente dal momento del loro pagamento"*) ed all'indirizzo più recente della giurisprudenza di legittimità, che ne esclude l'applicazione ai rapporti anteriori a tale legge, pure deducendo, in via subordinata, l'erronea e contraddittoria esclusione addirittura di ogni interesse, a norma dell'art. 1815, secondo comma c.c., in caso di eccedenza del tasso applicato a quello di soglia, per il periodo successivo a detta entrata in vigore.

Eccepisce Automobili M.R. s.u.r.l. l'infondatezza del mezzo, per la pattuizione del tasso di interesse, nel contratto di conto corrente bancario a differenza che in quello di mutuo, nell'esercizio ogni volta dalla banca dello *ius variandi* accordatole, con la conseguente applicabilità della legge 108/1996.

Con unico motivo di gravame Automobili M.R. s.u.r.l. deduce, in via di appello incidentale, il mancato accoglimento dal tribunale della propria denuncia di illegittimità dei cd. giorni valuta applicati dalla banca, per la nullità della relativa clausola di conto corrente (art. 7, quinto comma n.b.u.), richiamante un uso bancario delle valute in realtà inesistente, con applicazione pertanto di termini fittizi, comportanti un ingiustificato ulteriore incremento di interessi, a fronte della possibilità per la banca di avere, con gli strumenti telematici a disposizione, immediata contezza delle disponibilità effettive delle valute sul conto.

Nel secondo giudizio, con unico motivo di gravame, Intesa Sanpaolo s.p.a. deduce l'erronea statuizione sulle spese, per averle il tribunale interamente addebitato il carico di quelle giudiziali e di C.t.u., nonostante il drastico ridimensionamento (pari a circa un terzo) della pretesa restitutoria avanzata dalla correntista, ben giustificante una compensazione parziale.

Eccepisce Romano Marina l'infondatezza del mezzo, per la corretta applicazione dal tribunale del regime di soccombenza, interamente a carico della banca, avendo l'attrice richiesto l'accertamento dell'effettivo dare/avere tra le parti e la condanna alla restituzione di quanto così determinato.

Con unico motivo di gravame Romano Marina si duole, in via di appello incidentale, che il tribunale abbia escluso dall'indebito ripetibile gli interessi dovuti per i periodi in cui, per effetto della nullità delle clausole contrattuali praticate, il saldo del conto attivo, correttamente computati dal C.t.u., per la formulazione di tempestiva domanda con la conclusione n. 8 a pg. 25 delle memorie ai sensi dell'art. 183 c.p.c.

In via preliminare, reputa la Corte la corretta instaurazione del giudizio di appello, introdotto da Intesa Sanpaolo s.p.a. con atto notificato il 13 aprile 2011 e pertanto dopo la documentata cancellazione di Automobili M.R. s.u.r.l. dal registro delle imprese in data 19 novembre 2010 (doc. 4 del fascicolo di appello della banca), nei confronti della socia unica Romano Maria (e per la corretta individuazione del soggetto legittimato in simile ipotesi nel socio e non nell'amministratore della società estinta, in particolare, in motivazione: Cass. 15 ottobre 2008, n. 24192, in *Giust. civ. Mass.*, 2008, 1485), tale secondo le risultanze camerali e costituitasi nel giudizio, pienamente accettando la propria legittimazione passiva.

In ordine al primo motivo di gravame principale, relativo a corretta individuazione della decorrenza della prescrizione, la Corte reputa la sufficiente specificazione dalla banca dell'eccezione di prescrizione, anche alla luce del successivo indirizzo della Corte di Cassazione, per l'allegazione della sua maturazione anche nel corso del

rapporto di conto corrente dalle operazioni di addebito illegittimo, senza necessità di più puntuali indicazioni (peraltro parimenti assenti nell'esposizione dei fatti e delle ragioni a base della domanda attorea di ripetizione di indebito). Ed infatti, secondo insegnamento giurisprudenziale consolidato, in tema di prescrizione estintiva, elemento costitutivo della relativa eccezione è l'inerzia del titolare del diritto fatto valere in giudizio, integrando invece la determinazione della sua durata o l'individuazione dei termini iniziale o finale *quaestiones iuris* di competenza del giudice, chiamato a stabilire in concreto ed autonomamente, in base agli elementi di fatto ritualmente acquisiti al giudizio, se essa sia fondata in tutto od in parte, determinando il periodo di maturazione della prescrizione e la sua decorrenza in termini eventualmente diversi da quelli prospettati dalla parte medesima (in tale senso, tra le altre: Cass. 22 maggio 2007, n. 11843, in *Giust. civ. Mass.*, 2007, f. 5).

Quanto al merito dell'eccezione, di decorrenza della prescrizione da ogni singola operazione di addebito (o di accredito), con la conseguente estinzione del diritto di ripetizione della correntista, in relazione agli addebiti annotati sul conto prima del 28 ottobre 1995, la Corte aderisce, venuto meno il nuovo riferimento normativo dell'art. 2, comma 61 d.l. 225/2011, conv. con mod. in l. 10/2012 (per effetto della sua dichiarata illegittimità costituzionale da Corte cost. 5 aprile 2012, n. 78), ai criteri indicati dal più recente ed autorevole insegnamento giurisprudenziale. In base ad esso, l'unitarietà del rapporto giuridico di conto corrente bancario non è, di per sé sola, elemento decisivo al fine dell'individuazione della chiusura del conto come momento di decorrenza del termine di prescrizione del diritto alla ripetizione di indebito, per la qualificabilità in via autonoma, a titolo di indebito, di ciascun singolo pagamento non dovuto, se ciò dipenda dalla nullità del titolo giustificativo dell'esborso: purchè, bene inteso, di pagamento si tratti e pertanto, nel caso in esame, quando il versamento eseguito sul conto abbia natura (per la sua affluenza in esso, in mancanza di ovvero in eccedenza ad un'apertura di credito che lo assista

e pertanto su conto corrente cd. *scoperto*) solutoria e non (per la sua affluenza in esso, nei limiti di un'apertura di credito che lo assista e pertanto su conto corrente cd. *passivo*) meramente ripristinatoria di una disponibilità accordata, sicchè *“la circostanza che, in quel momento, il saldo passivo del conto sia influenzato da interessi illegittimamente fin lì computati si traduce in un'indebita limitazione della facoltà del correntista di maggior indebitamento, ma non nel pagamento anticipato di interessi”*; con la conseguenza, nel primo caso, della decorrenza del termine di prescrizione dalla data dell'addebito integrante pagamento e, nel secondo (qualora tutti i versamenti eseguiti dal correntista abbiano avuto soltanto funzione ripristinatoria della provvista), da quella di chiusura del conto (così: Cass. sez. un. 2 dicembre 2010, n. 24418, in *Foro it.*, 2011, I, 428).

L'accertamento di una decorrenza della prescrizione diversa da quella (dalla chiusura del conto corrente) divisata dal tribunale, impone la necessità di un supplemento di C.t.u., come da separata ordinanza.

In ordine al secondo motivo di gravame, relativo alla legittimità della capitalizzazione annuale degli interessi, la Corte ritiene, secondo proprio indirizzo consolidato (tra le altre: App. Torino 26 marzo 2007, n. 503) ultimamente ribadito anche dalla giurisprudenza di legittimità (così, ancora: Cass. sez. un. 2 dicembre 2010, n. 24418, cit.), che l'illegittimità accertata, in riferimento al tasso trimestrale (neppure confutata dall'appellante), valga tanto più per il tasso annuale, in difetto di alcun uso siffatto nella realtà della prassi bancaria, tanto meno normativo.

Dalle superiori argomentazioni discende coerente la reiezione, per infondatezza, del mezzo esaminato.

In ordine al terzo motivo di gravame, relativo ad esatto criterio sostitutivo del tasso di interesse ultralegale ritenuto nullo dal tribunale per violazione dell'art. 1284 c.c., la Corte reputa corretta l'applicazione, nei limiti ovviamente dell'accertata prescrizione, in via integrativa della pronunciata nullità del tasso convenzionale ultralegale.

(determinato per rinvio ai cd. "usi di piazza") fino al 26 gennaio 1994, data di valida pattuizione di interesse ultralegale (secondo quanto ritenuto, senza alcuna confutazione con l'odierna impugnazione, a pg. 11 della sentenza non definitiva del tribunale), del saggio di interesse legale come determinato dall'art. 1284, primo comma c.c., fino alla data di efficacia (centoventi giorni dopo la sua entrata in vigore, in data 15 marzo 1992, ai sensi dell'art. 11, quarto comma della legge 154/1992) dell'art. 5 l. cit. e quindi dell'art. 7 d. lg. 385/93, con applicazione, contrariamente a quanto erroneamente ritenuto dal tribunale, del saggio minimo dei B.o.t. alle operazioni attive e di quello massimo alle operazioni passive per il cliente, dalla cui angolazione prospettica postosi il legislatore, preoccupato della sua protezione e per l'evidente remuneratività dell'attività di raccolta e di impiego della banca, siccome nell'esercizio di un'impresa commerciale.

L'accoglimento del mezzo esaminato ridonda i suoi effetti sul già menzionato supplemento di C.t.u., da disporre con separata ordinanza.

In ordine al quarto motivo di gravame, relativo ad erronea applicazione estensiva dell'accertamento di usurarietà degli interessi applicati dalla banca ad un rapporto anteriore all'entrata in vigore della legge 108/1996, la Corte ritiene, secondo insegnamento giurisprudenziale di legittimità consolidato, che i criteri fissati dalla l. 7 marzo 1996 n. 108, per la determinazione del carattere usurario degli interessi, non trovino applicazione con riguardo alle pattuizioni anteriori all'entrata in vigore della stessa legge, come emerge dalla norma di interpretazione autentica contenuta nell'art. 1, primo comma d.l. 29 dicembre 2000 n. 394 (conv. con mod. nella l. 28 febbraio 2001 n. 24), secondo cui, ai fini dell'applicazione dell'art. 644 c.p. e dell'art. 1815, secondo comma c.c., si intendono usurari quegli interessi che superino il limite stabilito dalla legge nel momento in cui sono promessi o comunque convenuti, a qualunque titolo, indipendentemente dal momento del loro pagamento: essa ha, infatti, natura di interpretazione autentica, così applicandosi retroattivamente alle

controversie pendenti, con la conseguenza che le disposizioni contenute nella l. 7 marzo 1996 n. 108, contenente disposizioni in materia di usura, non sono applicabili ai contratti stipulati anteriormente alla sua emanazione (in tale senso, in particolare: Cass. 19 marzo 2007, n. 6514, in *Giust. civ.*, 2008, I, 2252; Cass. 26 giugno 2002, n. 8742, *ivi*, 2002, I, 116).

Nel caso di specie, in accoglimento del mezzo esaminato, deve pertanto essere esclusa l'accertabilità del tasso di interesse usurario in base al criterio suddetto.

In ordine all'unico motivo di (primo) gravame incidentale, relativo ad illegittimità dei cd. giorni valuta applicati dalla banca, la Corte condivide il rilievo del tribunale (a pg. 19 della sentenza non definitiva) di genericità della contestazione, a fronte della previsione dell'art. 7 delle condizioni generali di contratto: tale rimasta anche nell'odierno grado, nonostante la molteplicità di richiami giurisprudenziali, per il tenore, di mero principio, delle argomentazioni svolte (in particolare a pgg. da 33 a 40 della comparsa di costituzione e risposta comunicata il 9 luglio 2010).

Dalle superiori argomentazioni discende coerente il rigetto del mezzo per infondatezza.

L'unico motivo di gravame principale (nel secondo giudizio), relativo ad erronea statuizione sulle spese, rimane poi assorbito dalla riforma della sentenza, per il suo effetto espansivo interno, ai sensi dell'art. 346, primo comma c.p.c.

In ordine, infine, all'unico motivo di gravame incidentale (nel secondo giudizio), relativo a computo nell'indebito ripetibile degli interessi attivi per i periodi di saldo attivo del conto, per effetto della nullità delle clausole contrattuali praticate, la Corte ne ravvisa l'infondatezza, per la natura di tali interessi attivi (o creditori, secondo la domanda) di frutti dell'indebito, a norma dell'art. 2033 c.c., in difetto di prova della malafede della banca, piuttosto da escludere per la coerenza del suo comportamento sulla base dell'ordinaria prassi osservata, legittimata all'epoca dal prevalente indirizzo giurisprudenziale. Sicchè anch'esso deve essere respinto.

Ogni provvedimento sulle spese di giudizio deve essere riservato alla sua definizione.

P.Q.M.

La Corte d'Appello

non definitivamente pronunciando nei giudizi riuniti R.G. 749/2010 e R.G. 749/2011, disattesa ogni contraria istanza, eccezione e deduzione,

in riforma delle sentenze del Tribunale di Torino non definitiva n. 450 del 21 gennaio 2010 e definitiva n. 1000 del 15 febbraio 2011,

condanna Intesa Sanpaolo s.p.a. al pagamento, in favore di Romano Marina ed a titolo restitutorio di indebitato, della somma da determinare, in relazione a diversa individuazione del termine di decorrenza della prescrizione e di eventuale saggio legale applicabile fino al 26 gennaio 1994, con supplemento di C.t.u., come da separata ordinanza in pari data;

rigetta la domanda di accertamento di eventuale applicazione dalla banca di interessi contrari alle disposizioni della legge 108/1996, proposta da Automobili M.R. s.u.r.l., in persona del legale rappresentante, con atto di citazione notificato il 28 ottobre 2005;

rigetta nel resto l'appello proposto, con atto di citazione notificato il 12 aprile 2010, da Intesa Sanpaolo s.p.a., in persona del legale rappresentante, avverso la prima sentenza ed integralmente gli appelli proposti, con comparsa di costituzione risposta rispettivamente comunicata il 9 luglio 2010 ed il 26 maggio 2011, da Automobili M.R. s.u.r.l., in persona del legale rappresentante, avverso la sentenza non definitiva del Tribunale di Torino n. 450 del 21 gennaio 2010 e da Marino Romano avverso la sentenza definitiva del Tribunale di Torino n. 1000 del 15 febbraio 2011;

riserva la liquidazione delle spese di giudizio alla sua definizione.

Così deciso in Torino nella camera di consiglio del 2 maggio 2012

Il Consigliere Est.
(Dott. Adriano Patti)

Il Presidente
(Dott. Mario Griffey)

Direttore Amministrativo
RUSCAZZO direttrice Stefania

DEPOSITATO nella Cancelleria della Corte
d'Appello di Torino il 28 MAG 2012

Direttore CANCELLIERI
RUSCAZZO direttrice Stefania

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA in Canc
in data 11/5/2012